

È partita la «Marcora»

In quattro mesi fatti già 21 interventi di cui 18 nel settore manifatture

20 milioni per addetto per rifare l'impresa

È partita solo quattro mesi fa l'applicazione della legge che prese il nome del ministro Marcora per l'intervento dei lavoratori nelle crisi d'impresa. Alberto Zevi, vicepresidente della società d'intervento, traccia in questo articolo un primo bilancio. I risultati fin qui ottenuti sono di segno opposto ai salvataggi messi in opera tramite la Gepi e la cassa integrazione guadagni (Cig).

ALBERTO ZEVI

vicepresidente Compagnia finanziaria industriale

La Compagnia finanziaria industriale (Cfi), la società finanziaria costituita (ai sensi dell'art. 17 della legge 49 per il recupero di aziende in crisi), da cooperative di produzione e lavoro aderenti ad Agci, Concooperative, Lega delle Cooperative, d'intesa con le tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil ha ricevuto in questi quattro mesi 50 richieste d'intervento, pari ad un ammontare di oltre 41 miliardi. A fronte di tali domande i posti di lavoro ricostituiti sono quasi 2000. La Cfi nello stesso periodo ha potuto deliberare interventi in 21 cooperative impegnando oltre 23 miliardi. I posti di lavoro salvaguardati superano per questo primo gruppo di interventi le 1000 unità e il fatturato delle cooperative interessate dovrebbe giungere nel 1987 a superare

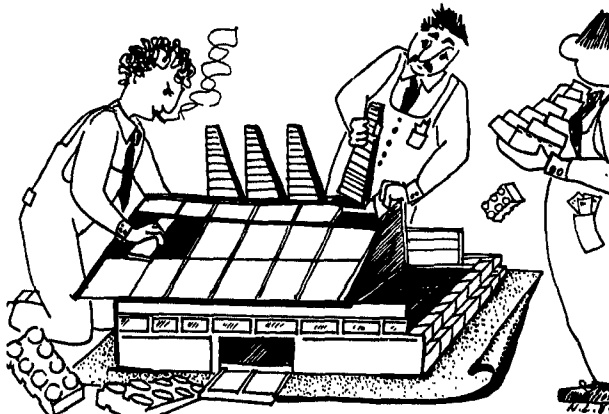
Finito l'assistenzialismo?

Il modello dei salvataggi Gepi e cassa integrazione ha una concreta alternativa

Un costo produttivo

La semplice elaborazione delle cifre fornisce consente infatti di affermare che, ad esempio, la salvaguardia dei posti di lavoro ha richiesto un impegno di risorse pubbliche pari a solo 20 milioni per addetto, impegno che non solo non costituisce un costo (in quanto si tratta di una partecipazione), ma che si rivela, a ben vedere, particolarmente produttivo. In effetti l'intervento ha significato per lo Stato un risparmio in termini di mancata spesa per Cig o indennità di disoccupazione, che è calcolabile in almeno 30 milioni per addetto ed in incrementi di entrate (per sole imposte sul reddito e per gli oneri contributivi pagati dai lavoratori occupati) di circa 15 milioni per addetto. Non ci si può peraltro nascondere che già in questa prima fase di operatività della

legge sono venuti alla luce i suoi limiti, limiti che se non superati, rischiano di ridimensionare notevolmente le forti potenzialità del provvedimento. Le insufficienze che si sono finora evidenziate (a parte l'esiguità dei fondi disponibili e l'esaurimento già verificatosi di quelli utilizzabili per il primo tipo di intervento ma riservati alle cooperative nate da aziende in crisi) sono di quattro tipi. Innanzitutto il provvedimento si sta dimostrando eccessivamente rigido e alcuni vincoli rischiano di pesare negativamente sulle cooperative. Tra tutti, due aspetti sono da superare: l'impossibilità di avere tra i soci anche lavoratori non appartenenti alle categorie previste dalla legge e la rinuncia da parte dei lavoratori a tre anni di Cig o d'indennità di disoccupazione. Il primo vincolo impedisce di coinvolgere nell'iniziativa quella parte del personale che è indispensabile, per le sue competenze professionali, al buon esito dell'iniziativa imprenditoriale, ma che spesso non ha le caratteristiche previste dalla legge, ciò che finisce per indebolire l'impresa. Il secondo vincolo (ed in particolare il divieto relativo alla Cig ordinaria) finisce col porre le cooperative in inferiorità di condizioni rispet-



to alle imprese concorrenti. In effetti tale vincolo trovava una qualche giustificazione, nel disegno originario che prevedeva un contributo a fondo perduto alle cooperative e chiedeva in cambio appunto la rinuncia alla Cig per tre anni, ma non è più razionale quando, con la legge così come effettivamente approvata, il contributo assume la forma di una partecipazione che, in quanto tale, non appartiene ai lavoratori, tant'è che è previsto il riscatto. Modifiche altre si sono necessitate per le procedure. Queste infatti non tengono conto delle caratteristiche delle cooperative a cui si riferiscono e rendono assai faticoso e contraddittorio il meccanismo d'intervento.

Servizi e sostegni

Ho già detto che il provvedimento ha molti caratteri innovativi. Tra questi vi è da annoverare certamente il fatto che esso contempla il sostegno alle cooperative in termini di capitale di rischio attra-

vando alle imprese concorrenti. In effetti tale vincolo trovava una qualche giustificazione, nel disegno originario che prevedeva un contributo a fondo perduto alle cooperative e chiedeva in cambio appunto la rinuncia alla Cig per tre anni, ma non è più razionale quando, con la legge così come effettivamente approvata, il contributo assume la forma di una partecipazione che, in quanto tale, non appartiene ai lavoratori, tant'è che è previsto il riscatto. Modifiche altre si sono necessitate per le procedure. Queste infatti non tengono conto delle caratteristiche delle cooperative a cui si riferiscono e rendono assai faticoso e contraddittorio il meccanismo d'intervento.

Una simile innovazione, che risponde peraltro alle esigenze delle imprese in generale e che riteniamo assai utile anche per le cooperative rischia, di essere dannosa se essa non tiene conto delle particolari caratteristiche delle imprese cooperative, specie di quelle di produzione e lavoro. La natura variabile del capitale e l'impossibilità di negoziare le quote finiscono col depotenziare l'intervento. La liquidazione delle quote di partecipazione (o il riscatto da parte dei soci) infatti può creare problemi non irrilevanti alle cooperative. Sarebbe perciò assai opportuno che l'innovazione introdotta sia completata con la previsione, per questo tipo di cooperative, di trasformare le partecipazioni previste dalla legge in titoli negoziabili aventi caratteristiche analoghe a quelle delle azioni di risparmio. Un simile provvedimento, che non comporterebbe alcun onere per lo Stato, costituirebbe un decisivo incentivo a massimizzare l'efficacia degli interventi e consentirebbe di sciogliere molti nodi.

Export-import

MAURO CASTAGNO

ROMA. Un decreto del ministero del Tesoro ha stabilito che i tassi di riferimento del credito agevolato all'export verranno fissati ogni mese anziché ogni due come avveniva in base alla normativa precedente. Questa misura è la conseguenza logica di una precedente decisione, risalente alla fine di aprile, in base alla quale anche i tassi dei finanziamenti in lire si sono allineati a quelli decisi in sede internazionale. Ora, poiché le matrici «consensus» e «cira», a cui oramai anche i tassi sui finanziamenti in lire fanno riferimento, sono stabiliti il 16 di ogni mese, ecco il decreto del Tesoro che in sostanza altro non è che un provvedimento tecnico di armonizzazione.

Dunque: il tasso base per le operazioni di credito agevolato all'exportazione gestite dal Mediocredito Centrale viene aggiornato anch'esso il 15 di ogni mese. Tale tasso sarà così composto: dal costo medio della raccolta sostenuto dagli istituti di credito (stabilito con cadenza mensile) e dalla commissione onnicomprensiva (stabilita annualmente). Il Tesoro ha deciso di mantenere il vecchio sistema per il tasso di riferimento fino al prossimo 14 agosto che resta fino allora all'11,40%.

Il 25 giugno scorso il ministero del Commercio estero ha emanato una circolare, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 3 luglio, relativa alla nuova regolamentazione delle autorizzazioni automatiche rilasciate a fronte di alcuni prodotti originati da paesi terzi ed immessi in libera pratica in altri Stati membri. La nuova circolare che abroga esplicitamente le precedenti n. 47 del 23 giugno 1983 e n. 17 del 2 maggio 1984 fissa tutte le informazioni e documentazioni tecniche da allegare alla domanda di autorizzazione. In particolare il punto h) fa obbligo di presentare copia autenticata dell'ultima dichiara-

zione annuale Iva. La circolare, inoltre, stabilisce i criteri sulla ripartizione dei prodotti che siano stati eventualmente esclusi dalla Commissione Cee, a seguito dell'accoglimento di un ricorso all'articolo 115 del Trattato di Roma, dal trattamento della libera pratica. Fatto salvo le competenze Cee per la determinazione del quantitativo di prodotti che vanno comunque importati, nonché altre disposizioni eventualmente previste dalla Commissione, si terrà conto del numero delle richieste regolarmente presentate e dell'ordine cronologico delle presentazioni. In caso di più richieste di una stessa ditta sarà presa in considerazione solo la prima richiesta.

Il nostro sistema delle piccole e medie industrie resta ai margini delle commesse finanziarie dalla Banca Mondiale. Ed è una grossa perdita: nel solo triennio 1986-88 c'è a disposizione una torta di 50-60 miliardi di dollari per progetti di ogni tipo. Se la tendenza in atto in questi ultimi anni si conferma la fetta italiana di questa torta rischia di diventare sempre più piccola. La quota dei contratti acquisiti da aziende italiane è infatti calata dal 7% del 1981 al 4% del 1985. A che si deve un tale fenomeno? Innanzitutto ad una scarsa presentazione di offerte. Diversamente dal comportamento di altri paesi industrializzati le aziende italiane presentano pochi progetti alla Banca Mondiale: nel quinquennio 1981-85 solo il 2% delle offerte totali presentate a Washington contro il 4,7% degli Usa, il 4,5% del Giappone, il 4% della Germania, il 3,75% della Gran Bretagna e il 3,32% francese.

Ma soprattutto carente è la partecipazione delle piccole e medie aziende. A questo riguardo basta tener presente che 300 aziende di ridotta dimensione hanno acquisito solo il 32% dei finanziamenti a destinazione Italia della Banca Mondiale. Il 60% è andato a 10 imprese.

Come cooperare con la Cina

C'è il decentramento ma il 90% dell'export passa per il Mofert

BOLOGNA. In diretto rapporto con il consolidarsi della politica dell'«open door», ovvero dell'apertura verso il mercato internazionale, anche tutta la struttura istituzionale del commercio estero cinese ha subito profonde modificazioni. In generale si può dire che tutte le strutture del commercio estero tendono ad una progressiva decentralizzazione dei processi decisionali sia attraverso un ampliamento delle competenze tecniche dei singoli ministeri, sia dando maggiore autonomia amministrativa ai giovani delle province. Al vertice della piramide c'è il Mofert (Ministry of Foreign Economic Relations in Trade).

Al Mofert fanno capo le cosiddette «corporative», 14 società organizzate su base merceologica (macchine, chimica, cereali ecc) cui è affidata la gestione dell'interscambio, ognuna per il settore di sua competenza. Oltre il 90% delle esportazioni e il 2/3 delle importazioni passano attraverso il Mofert. La gestione delle trattative è uno dei punti fondamentali nello sviluppo del rapporto degli affari. Il negoziato con i cinesi è com-

piesso. A questo proposito diventa importante seguire da vicino i negoziati ed acquisita particolare rilevanza la presenza di un proprio rappresentante sul territorio cinese. La via economicamente più conveniente nello stabilire una propria rappresentanza in Cina è quella di affidarla ad una agenzia di servizi commerciali già operante sul mercato.

Comunque rimangono forme di alternative di investimento come equity joint ventures, contractual (cooperative) joint ventures; eccetera. Ora visto l'allargarsi a macchia d'olio degli affari con l'estero si renderà sempre più indispensabile trovare forme di assistenza per svolgere operazioni economiche internazionali, trovare in sostanza agenzie specializzate che finanzino operazioni di leasing (metodo giudicato interessante dai cinesi) o di counter trade (l'acquirente paga con altri beni che poi il venditore deve piazzare sul mercato per recuperare il proprio credito), c'è anche la possibilità che per le ditte interessate all'interscambio si costituiscono in consorzio. □ M.G.

Spedizione dell'industria alimentare emiliano-romagnola nella vasta Cina

Presi contatti con 400 operatori

Tortellini a Pechino

La disponibilità di tecnologie alimentari di primordine si è dimostrata una valida carta durante la «spedizione» dell'industria emiliano-romagnola in Cina. I risultati mostrano che bisogna muoversi, stabilire presenze, insomma investire nel futuro degli scambi con altri paesi. La Cina si è rivelata un terreno fertile, come mostrano i risultati, in termini di conoscenze e programmi.

MAURIZIO GUANDALINI

BOLOGNA. L'industria di tecnologie alimentari emiliano-romagnole se ne va in Cina. Si aprono così, dopo le attese del mondo imprenditoriale italiano, le frontiere del mercato economico cinese. Da tempo se ne parla con insistenza, tanto che il n. 27 del settimanale «Il Mondo» ha dedicato un inserto al «polmone asiatico» incentrato, con priorità, sul funzionamento e la descrizione del settore finanziario. Le ricerche di marketing internazionale, inoltre, indicano la Cina come la terra da esplorare per l'imprenditoria nazionale, insieme all'Unione Sovietica e all'India.

In otto giorni (con alle spalle le simposi tecnici organizzati a Pechino, Shenyang e Shanghai) le autorità del Liaoning hanno consegnato all'Ervet (ente regionale per la valorizzazione economica del territorio con sede a Bologna) 15 progetti per una spesa di

150 miliardi. Le imprese interessate (la Berchi, la Procamac, la Sarema, la Casaccio & Luppi e la Mat di Parma; la Technoford di Bologna e la Rmi di Ferrara) cederanno tecnologie per l'impiacchettamento, la refrigerazione alimentare e per l'estrazione di proteine dalla soia. Inoltre i 400 operatori cinesi contattati durante i convegni, aggiunti gli 800 durante la fiera di lib di Pechino, alle ha partecipato il Centro estero per il commercio di prodotti alimentari della Regione Emilia-Romagna, costituito dal trionfo di lancio che, entro due anni, darà esiti positivi. C'è da dire che l'export emiliano-romagnolo non è alle prime armi nel rapporto commerciale con «l'impero giallo». Già un anno fa in collaborazione col Cesma di Reggio Emilia, l'Ervet avviò dei contatti per il settore agricolo che si sono concretizzati in questi giorni in due contrat-

ti per un valore iniziale di cinque miliardi. Uno relativo alla fornitura, alla Yunnan Academy of Agricultural Science Gardening Institute, di un laboratorio per la produzione in vitro di mele, pere e prugne, e di un laboratorio di ricerca sulla micropopolazione con annesso un centro per combattere i virus delle piante. Il secondo contratto relativo alla fornitura, alla Liu Zhou Machine Plant della provincia di Kwangsi, di macchinario forestale, in particolare motoseghe.

La piccola e media impresa italiana, quindi, potrà collocarsi nel giro economico cinese puntando tutto sulle tecnologie di tecnologia per l'industria alimentare.

Lo studio svolto da Antonio Cinti e da Mauro Cavagnaro per conto dell'Ervet, della Regione Emilia-Romagna, e del Cesma, ha soffermato proprio su «l'export processing», l'arte di sfruttare le risorse del flusso di capitali verso la formazione di società miste di produzione e ricerca nel settore agro-alimentare. Altre aree dove maggiormente sono indirizzati gli investimenti diretti dalle imprese estere: sono le tre municipalità (Beijing, Tianjin, Shanghai), le province del Liaoning, Shandong, Jiangsu, Hebei, Zhejiang, e la regione autonoma Zhuang dove esistono strutture economiche e servizi più sviluppati che nel resto del paese.

La cosa certa è che l'importazione di macchine, attrezzature, le tecniche e procedimenti specializzati, nel settore agroalimentare si svilupperà fino al 2000, e le potenzialità dell'offerta (emiliano-romagnola in particolare) presentano connotazioni positive. Soprattutto perché il Giappone e gli Usa non hanno nel settore quote preponderanti. Se per i cinesi rimane prioritario la graduale penetrazione nel mercato cinese delle (piccole, medie ed artigiane) imprese della regione. Le iniziative sono per il momento rivolte in special modo ai settori produttivi dell'agri-business (agricoltura, allevamento e tecnologia), settori che rivestono un ruolo primario all'interno dell'apparato produttivo emiliano-romagnolo. La stasi del mercato interno e comunitario relativo ai suddetti settori sta conseguentemente portando ad una loro crescente necessità di integrazione con i

mercati esteri. A questo processo non possono sottrarsi ormai neanche le minori imprese, le quali necessitano però di sostegni finanziari ed organizzativi straordinari. Scopo del progetto sarà quello di creare le condizioni di base, fornire l'assistenza necessaria ad esercitare una continua azione di stimolo e di analisi interna per la realizzazione di un gruppo di piccole imprese, con tipologie produttive complementari, che si riuniscono in un progetto comune. Un primo esperimento di approccio settoriale ha riguardato il comparto della meccanica agricola (circa il 45% della produzione di macchine agricole e trattori del nostro paese proviene dalla Regione Emilia Romagna).

Ora l'attenzione si è spostata sulla possibilità di penetrazione nel mercato cinese del Liaoning, nella parte meridionale della Cina nordorientale con una popolazione di 37 milioni di abitanti.

Nasce un pool tra imprenditori

L'Ervet ora sta progettando di allargare l'iniziativa a nuovi settori di industria

BOLOGNA. L'Ervet in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, il Cesma e con le associazioni imprenditoriali ed i Consorzi export della regione, nonché con il supporto di enti pubblici e privati preposti allo sviluppo di rapporti commerciali tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese, sta affrontando una serie di iniziative tra loro integrate atte a rendere possibile la graduale penetrazione nel mercato cinese delle (piccole, medie ed artigiane) imprese della regione. Le iniziative sono per il momento rivolte in special modo ai settori produttivi dell'agri-business (agricoltura, allevamento e tecnologia), settori che rivestono un ruolo primario all'interno dell'apparato produttivo emiliano-romagnolo. La stasi del mercato interno e comunitario relativo ai suddetti settori sta conseguentemente portando ad una loro crescente necessità di integrazione con i

La pagina Spazio Impresa interromperà la sua uscita settimanale per il mese di agosto. Ai lettori un arrivederci a martedì primo settembre.

Le scadenze del mese di agosto

Mercoledì 3
IVA.
I contribuenti con un volume d'affari superiore a 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito supera le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di giugno ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).
I contribuenti con un volume d'affari inferiore a 480 milioni devono, entro oggi, versare, qualora il debito supera le 50mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il secondo trimestre ed annotare la liquidazione nei registri Iva (delle fatture o dei corrispettivi).
Martedì 11
Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale

devono essere effettuati i versamenti all'Esattoria mediante c/c postale delle ritenute operate nel mese di luglio su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvisori inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio; 4) dividendi. Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo c/c postale delle ritenute operate nel mese di luglio su: 1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite.
Venerdì 14
Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale

Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti in Esattoria a mezzo c/c postale (modello unificato) delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di luglio su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferimenti, mensilità aggiuntive e relative conguagli; 2) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 3) compensi corrisposti a soci di cooperative.
Lunedì 17
Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria e Tesoreria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale e della Tesoreria delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 11.
Venerdì 14
Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo per registrare

la scheda carburante relativa al mese di luglio.
Giovedì 20
Imposte dirette. Versamenti diretti in Esattoria. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di venerdì 14.
Lunedì 31
IVA.
Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna enumerate progressivamente emesse nel mese di luglio.
Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di luglio.
(a cura di GIROLAMO IELO)

Cooperative Nuove Casse rurali-artigiane aderenti alla Lega

La Banca d'Italia ha concesso l'autorizzazione per la costituzione di una nuova Cassa rurale e artigiana nel Comune di Cropani (Cz). Tra breve inizieranno la propria attività le Casse di Benevento (Bc), Mafalda (Cb), S. Martino in Penicilli (Cb) e Paterno di Lucania (Pz). Sono invece ancora in attesa della autorizzazione dell'organo di vigilanza le iniziative del Comune di Roccanova (Pz), S. Croce di Magliano (Cb), Petacciato (Cb), Pescocostanzo (Cb) e Monteroduni (Le). Le nuove Casse, che aderiscono alla Lega, si vanno ad aggiungere alle altre circa 30 diffuse in tutta Italia.

Porretta: l'industria della salute

GIACOMO MARTINI

PORRETTA. Le terme di Porretta, di antichissima origine etrusca e molto fiorenti nel periodo romano, sono il più importante complesso termale privato nel nostro paese: 14 miliardi di fatturato, 33mila curandi nel 1986, 260 dipendenti attualmente occupati con un'alta professionalità, 17.716.000.000 di capitale sociale, 4 alberghi di gestione diretta, 52 esercizi alberghieri convenzionati, altri 50 che beneficiano della presenza dei curandi per circa 800 dipendenti stagionali.

Nel 1986 sono state erogate 938.177 cure di cui il 57% di carattere inalatorio ed il resto diviso tra terapia fisica, fanghi, bagni e massaggi, riabilitazio-

ne funzionale e respiratoria. Gli stabilimenti sono tra i più moderni d'Europa. Questo notevole complesso è appena uscito da una drammatica crisi finanziaria e gestionale, superata per l'impegno congiunto dei lavoratori, dei sindacati, degli enti pubblici e di un nuovo gruppo di imprenditori che ha rilevato, il 6 giugno scorso, la vecchia proprietà. La stagione '87, seppure in ritardo, ha ripreso registrando una grossa affluenza e la speranza «è quella di riuscire a recuperare entro la fine dell'estate» determinata dalla crisi aziendale, attraverso un'accorta politica di immagine e di un salto di qualità dei servizi che

impegna tutto il nostro sforzo» come dichiarano Sergio Parenti e Antonio Rubbi, i due consiglieri delegati della società.

«Dobbiamo fare un esame approfondito della situazione e parallelamente una riorganizzazione aziendale fondata su tre linee portanti: verifica dei beni strumentali, loro adeguamento alle nuove esigenze, politica dei quadri e relativa qualificazione professionale» sottolineano i due dirigenti.

«Sul fronte della strategia aziendale, due importanti novità sono rappresentate dall'ingresso del nuovo gruppo di maggioranza delle Terme di Monticelli e di quelle di Telesse (Benevento); inoltre siamo